La segretaria di Stato, Hillary Clinton, ha convocato ieri a Washington una mega riunione con centinaia di ambasciatori americani nel mondo. Il vertice ha visto presenti 260 tra ambasciatori, consoli e diplomatici che operano in 180 Paesi ed è servito per «fare il punto» delle priorità diplomatiche Usa alla luce di quanto sta succedendo in Egitto.

la volontà popolare». «I nostri cittadini hanno alzato il tetto delle loro rivendicazioni, ora vogliano Mubarak sul banco degli imputati in un tribunale», incalza Nour Al Nour, figlio del dissidente egiziano e attivista per i diritti civili Aiyman Nour, pluri-carcerato e candidato alle elezioni presidenziali.

COMUNICATO IN TV

Alla vigilia del Giorno della «Marea umana» parla anche l'Esercito. Le forze armate non useranno la violenza contro i cittadini, ma mettono in guardia contro atti che possano minacciare la sicurezza dello Stato», recita un comunicato dell'Esercito diramato dalla Tv di Stato egiziana. Nel comunicato le Forze armate definiscono «inaccettabile terrorizzare i cittadini», con atti come i saccheggi avvenuti nei giorni scorsi, sottolineando che la loro presenza in strada deriva dalla loro «preoccupazione per la salvaguardia della sicurezza dei cittadini». «La libertà di espressione in forma pacifica è una garanzia per tutti», si legge nella nota diffusa dal portavoce delle Forze armate e indirizzata al «grande popolo egiziano». Soprattutto, le Forze armate considerano «legittime» le rivendicazioni espresse dai manifestanti, segnale che mantiene inalterato il peso politico dell'esercito ma debilita non di poco la posizione di Mubarak, che se abbandonato dal corpo ufficiali - da cui proviene - potrebbe vedersi costretto a lasciare il potere. «Grande popolo dell'Egitto - recita il comunicato - le vostre forze armate riconosco la legittimità dei diritti del popolo» e pertanto «non abbiamo fatto nè faremo ricorso all' uso della forza contro il popolo egiziano». La decisione di non utilizzare la forza contro i manifestanti lascia intatto il peso politico dell'esercito - sull'esempio di quello tunisino, la cui moderazione lo ha reso assai popolare - ma -convergono analisti indipendenti al Cairo - sembra indebolire di molto la posizione di Mubarak. Il Cairo trattiene il fiato. E così l'intero Egitto. Il blocco della capitale e dell'intero Paese è anche testimoniato dall'interruzione, da ieri, dei collegamenti ferroviari su tutto il territorio nazionale, e la compagnia di bandiera *Egyptair* ha cancellato i suoi voli nella notte tra oggi e mercoledì. In attesa del Giorno della Grande spallata. Milioni in piazza. E l'Esercito al loro fianco.❖

Rimpasto contestato

Il rais fa fuori i più impresentabili, ma per l'opposizione non basta

Intervista a Mairead Corrigan Maguire

«È una rivoluzione non violenta Dobbiamo sostenerla»

La premio Nobel per la pace: «Quello che sta succedendo può cambiare il destino del Medio Oriente Dobbiamo impedire una brutale repressione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ciò che sta avvenendo in Egitto è qualcosa si straordinario, epocale. Scendendo nelle strade, rischiando la vita, centinaia di migliaia di persone, di ogni età ed estrazione sociale, chiedono libertà, diritti, giustizia. E' una rivoluzione popolare non violenta che dimostra come esista un'alternativa praticabile tra rassegnazione e terrorismo. Chiunque nel mondo crede davvero che libertà, diritti, giustizia sono dei principi da difendere e radicare ovunque nel mondo, non può non schierarsi con gli eroi di Piazza Tahrir». A sostenerlo è Mairead Corrigan Maguire, Premio Nobel per la Pace 1976. Maguire, assieme al altri Nobel per la pace, come Lech Walesa, Jody Williams e Betty Williams, è tra i primi firmatari di un appello indirizzato al Governo egiziano, che verrà trasmesso anche ai Capi di Stato e di Governo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'iniziativa è promossa dal World Summit of Nobel Peace Laureates e dal suo co-chair Walter Veltroni. Il testo chiede alle istituzioni egiziane di salvaguardare «la libertà e l'incolumità dei manifestanti che in queste ore sono scesi nuovamente nelle piazze delle maggiori città egiziane e del leader dell'opposizione e Premio Nobel per la Pace Mohammed El Baradei, fermato e poi rilasciato durante le manifestazioni di qualche giorno fa». Da tempo, Mairead Maguire è impegnata in campagne di solidarietà con il popolo palestinese. «La rivoluzione egiziana - rimarca in proposito al Nobel per la Pace - può aprire scenari nuovi in tutto il Medio Oriente. A cominciare da Gaza, dove un milione e mezzo di persone sono costrette da Israele a vivere in una prigione a cielo aperto. Questo crimine non deve restare impunito».

Qual è il senso politico dell'iniziativa dei Nobel per la Pace?

«Fare la nostra parte per evitare che la rivolta finisca in un bagno di sangue. E' questo l'obiettivo prioritario: garantire la libertà e l'incolumità dei manifestanti. La Comunità internazionale deve agire sulle autorità egiziane per impedire che prosegua la brutale repressione di questi giorni. Il popolo egiziano rivendica libertà, chiede elezioni libere. E' inaccettabile che la risposta sia affidata ai carri armati».

Il documento dei Nobel per la Pace è anche a sostegno del vostro «collega» egiziano: Mohammed El Baradei...

«Non è un sostegno "corporativo" ma è l'appoggio a un egiziano coraggioso che interpreta in maniera propositiva il premio assegnatogli. Conosco El Baradei, ho imparato ad apprezzarne l'equilibrio negli anni in cui ha diretto l'Aiea. Non è un estremista, ciò che vuole è che l'Egitto conosca una stagione nuova: quella della democrazia».

Prima la Tunisia, ora l'Egitto, e la protesta investe anche l'Algeria, lo Yemen, la Giordania...C'è chi teme la destabilizzazione del Maghreb e del Medio Oriente...

«Non sono d'accordo. Parlare di destabilizzazione è dare un connotato negativo a quanto sta avvenendo. Io parlerei invece di fine di un' illusione e di una opportunità...».

Quale illusione e quale opportunità?

«L'illusione di poter mantenere uno status quo fondato su nomenclature inamovibili, in alcuni casi gerontocrazie al potere da decenni. Queste nomenclature hanno fatto l'interesse dell'Occidente ma non dei loro popoli...».

E l'opportunità?

«È l'opportunità di un cambiamento mosso da istanze universali, da bisogni che spezzano vecchi Muri ideologici mettendo in discussione quell'idea, cara agli esegeti del "Conflitto di civiltà", per cui il mondo islamico è per sua natura incompatibile con la democrazia. Questo è il messaggio che viene dalla Tunisia, dall'Egitto: battersi contro regimi autoritari non significa volerli sostituire con regimi teocratici, altrettanto impermeabili a qualsiasi istanza di libertà».

Lei da tempo è impegnata in campagne di solidarietà con il popolo palestinese. Le vicende egiziane possono avere una ricaduta anche su questo fronte?

«È presto per dirlo, ma non c'è dubbio che la rivolta in Egitto è anche un messaggio a una Comunità internazionale che, in nome della "stabilità", ha coperto l'oppressione esercitata da Israele nei confronti dei Palestinesi: penso al muro dell'apartheid in Cisgiordania e all'embargo imposto a Gaza. Ma una "stabilità" fondata sulla forza delle armi e sull'oppressione non può reggere all'infinito. Il bisogno di libertà non può essere ingabbiato. In Egitto come in Palestina».❖

Chi è

La paladina dei diritti del popolo palestinese

MAIREAD CORRIGAN MAGUIRE
PREMIO NOBEL PER LA PACE
67 ANNI

El Baradei

«Lui è un egiziano coraggioso, vuole una stagione nuova»

L'opportunità

«Non è vero che queste rivolte porteranno instabilità nell'area»